

3/2021
Maggio-Giugno

PRESENZA AGOSTINIANA



Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 3/21

PRESENZA AGOSTINIANA | SOMMARIO

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVIII - n. 3 (252)
Maggio - Giugno 2021

▪ *Direttore responsabile*
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

▪ *Redazione e Amministrazione*
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

▪ *Autorizzazione*
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

▪ *Abbonamenti*
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

▪ *Causale*
Abbonamento 2021
intestato a
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

▪ *Versamento su*
C.C.P. 46784005
IT15 M076 0103 2000 0004 6784 005
IBAN
IT68 C031 0403 2020 0000 0840 287

▪ *Copertina, impaginazione*
e stampa
Mastergrafica Srl

Editoriale
IL MIO PESO È IL MIO AMORE
P. Luigi Pingelli, OAD 3

Biblica
UNO SGUARDO BIBLICO
ALLA PANDEMIA
P. Diones Rafael Paganotto, OAD 7

Antologia Agostiniana
CONTRO LA LETTERA DI MANI
DETTA "DEL FONDAMENTO"
P. Eugenio Cavallari, OAD 11

Carisma
L'UMILTÀ
P. Gabriele Ferlisi, OAD 16

Meditazione
PERCHÉ RICORDARE S. GIUSEPPE
P. Angelo Grande, OAD 21

Profili
RICORDANDO
P. GIORGIO MAZURKIEWICZ 23
P. GIOVANNI MALIZIA 26
P. Dorian Ceteroni

Archivi
I LIBRI DEI PRIMI
PADRI AGOSTINIANI SCALZI
Adriano Pilia e P. Carlo Moro, OAD 28
NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO
A cura della Curia Generale 34

IL MIO PESO È IL MIO AMORE

P. LUIGI PINGELLI, OAD

In questo tempo di pandemia, che ha avuto ed ha ancora tanti risvolti negativi su vari aspetti della vita personale e sociale, penso che tutti abbiamo coltivato momenti di riflessione. Le restrizioni imposte dalle autorità civili per cercare di fermare o quanto meno arginare gli effetti devastanti del Covid 19 hanno limitato i nostri movimenti e quindi le lunghe pause dal tran tran della vita quotidiana ci hanno concesso l'opportunità di rientrare in noi stessi.

Personalmente ho potuto dedicare maggiori spazi di tempo alla preghiera, alla lettura e alla meditazione alimentando così la vita interiore.

Spesso ho preso in mano le Confessioni di Agostino e mi sono spiritualmente affiancato a lui che ha attraversato tante tempeste nel mare della vita e ha vissuto il dramma e la fatica che ogni uomo si trova ad affrontare per cogliere il suo innato desiderio di felicità. In quest'opera, best seller della letteratura cristiana e non solo, il Santo Dottore ha mirabilmente trasmesso le sue esperienze di ricerca della verità per cui merita di essere annoverato a pieno titolo tra i più grandi maestri capaci di svelare i segreti della vita spirituale.

In modo particolare mi sono soffermato su un passo del libro tredicesimo delle Confessioni che propongo in questo editoriale come tema di riflessione. Penso che, tenendolo sotto gli occhi, i lettori possano seguire più agevolmente queste mie brevi considerazioni che si prefiggono di leggere fedelmente il pensiero così profondo e magistralmente espresso dal figlio di Monica.

Personalmente penso che questo passo del libro tredicesimo delle Confessioni possa essere, senza tema di esagerazione, la sintesi e il punto culminante della ricerca di Agostino che finalmente si realizza nella comunione totale con Dio.

Il Santo Dottore si sofferma a contemplare il dono della presenza di Dio e del suo amore per l'uomo per cui si compie il miracolo di un

rapporto straordinariamente intimo reso possibile da questo incontro vivificante. Agostino descrive tutto questo con le seguenti parole: *“Nel tuo dono è il nostro riposo, in lui godiamo di Te. Il nostro riposo è il nostro luogo. Là ci sospinge l’amore, e “il tuo Spirito buono” strappa la nostra miseria dalle angosce della morte.*

Nella buona volontà è la nostra pace. Ogni corpo è sospinto dal proprio peso al suo posto. Il peso non trascina soltanto in basso, ma al suo posto. Il fuoco tende all’alto, la pietra al basso.... Il mio peso è il mio amore, da lui mi lascio portare ovunque voglia portarmi. Veniamo accesi dal tuo dono, lo Spirito Santo, e siamo portati in alto, siamo infiammati e corriamo avanti. Veniamo infiammati “e decidiamo nel cuore il santo viaggio”, cantando “il cantico delle ascensioni” (Conf. XIII, 9.10).

Il Vangelo riporta questa affermazione di Gesù: *“ Se... voi...sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (Luca 11, 13).* Il dono più grande che il Padre ci concede sorpassa ogni realtà di questo mondo. Dio non si contenta di darci le cose inconsistenti di questo terra, ma, nella sua bontà infinita, ci fa dono del suo Spirito. Nella terza persona della Santissima Trinità dona se stesso: dono incomparabile col quale l’uomo povero e mortale diventa depositario dell’Amore di Dio.

Ecco perché Agostino afferma che il dono di Dio è il nostro riposo, il nostro gaudio e la nostra dimora.

Proprio perché il cuore dell’uomo è inquieto finché non riposa in Dio, è fortemente suggestiva l’immagine della vera casa nella quale deve abitare per trovare ogni suo conforto e la felicità senza fine. Dio è allora questo luogo, anzi l’unico posto dove la creatura umana si sentirà accolta e dove sarà saziato ogni suo desiderio. Questo desiderio risiede nella volontà che, pur ferita dal peccato d’origine, sente lo strappo violento dall’unico vero bene e ne ha profonda nostalgia. L’incontro con la grazia risana tale ferita e l’uomo si apre alla sua azione per rispondere all’amore di Dio. Ritorna, per così dire, al suo nido primitivo, dove, come dice Agostino, incontra la vera pace.

Noi ogni giorno abbiamo a che fare con la nostra limitatezza creaturale e quindi ogni immagine, per quanto attraente, rimane circoscritta alla dimensione del tempo e dello spazio. Pertanto l’immagine del luogo e della casa è solo un tentativo per avvicinarci a cogliere per quanto possibile una realtà immensamente più grande delle nostre risorse intellettuali e di noi stessi.

Rimane, comunque, l’efficacia espressiva di questa immagine che ci permette di fare un salto qualitativo nell’approfondimento di ciò che

spiritualmente avviene quando siamo sollevati dallo Spirito alle altezze della vita divina. Se vogliamo fare un salto logico che ci aiuti a progredire nella conoscenza possiamo passare dall'immagine del luogo concepito come abitazione a quella della vita: del resto la casa è l'habitat dove viviamo, dove si svolge la nostra vita in tutta la sua capacità espansiva di crescita e di maturazione.

Accostandoci, quindi, a questa nuova prospettiva possiamo allargare lo sguardo alla nostra realtà più dinamica superando ciò che ci delimita per arrivare a ciò che ci è più intimo e ci appartiene.

Si capisce, a questo punto, che il nostro coinvolgimento nel rapporto con Dio operato dallo Spirito Santo è qualcosa di più profondo, che ci tocca e ci segna in modo sconvolgente. Sì, si verifica un vero terremoto nell'azione beneficamente irruente della terza persona della Santissima Trinità che fa crollare il nostro uomo vecchio per far nascere quello nuovo come dice il Profeta: *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”* (Ez. 36, 26).

Lo Spirito Santo che ci è donato sommuove la nostra vita, la rende dinamica perché la forza dello Spirito stana ogni essere umano dalla propria pigrizia e inerzia e lo conduce sulla strada di Dio. Si passa solo così dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalle tenebre alla luce.

Lo Spirito cambia il nostro cuore e spinge la nostra volontà a volere il bene, non concepito come pura velleità o sentimento, ma come conseguimento del Bene assoluto che è Dio stesso. In altre parole, la volontà dell'uomo è attratta dall'amore così come ogni corpo è attratto per la legge di gravitazione universale. Naturalmente si tratta di una comparazione analogica, ma estremamente significativa per comprendere ciò che opera lo Spirito nel cuore dell'uomo. Il fatto più sconvolgente nel dinamismo della grazia è che la logica del principio di gravitazione viene ribaltata perché mentre un corpo tende al basso, nella realtà spirituale l'uomo con tutte le sue facoltà viene sospinto in alto, cioè attratto dall'Amore che è Dio.

Si verifica così che il cuore dell'uomo viene sollevato in alto non solo nel senso di essere sottratto alla sfera dei richiami della carne, ma viene rapito dall'onnipotenza amorosa di Dio e raggiunge, quindi, la sublimità estrema della vita divina, se così si può dire, per radicarsi stabilmente in essa.

Non a caso questa verità, percepita e sperimentata così intensamente da Agostino, è stata colta anche nell'interpretazione pittorica di alcuni artisti che nelle loro tele hanno collocato il cuore fiammeg-

gigante del Santo ai margini superiori del loro dipinto proprio per indicare che il cuore mosso dallo Spirito e dal suo amore, è incontenibile e viaggia diretto verso la dimora di Dio, che per grazia diventa la sua vera e definitiva dimora.

Il fatto che l'uomo viene immerso in Dio è il punto focale della Rivelazione sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

In vari salmi è presente non solo il concetto di comunione di Dio con l'uomo, ma addirittura viene ripresa la stessa immagine della casa e della dimora o del nostro posto, come dice Agostino.

Nel Salmo 91, che tratta della sicurezza di chi si rifugia in Dio, l'autore ispirato parla di dimora, di rifugio, di un presidio fortificato che dona riposo e sicurezza e quindi la pace e addirittura accenna pure al fatto che chi ripone in Dio il suo amore il Signore lo libererà e lo leverà in alto.

Il fatto che l'uomo viene immerso in Dio è il punto focale della Rivelazione sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento

Anche il Salmo 92 parla di coloro che sono piantati nella casa del Signore e fioriranno nei cortili del nostro Dio.

Nel Nuovo Testamento questa verità non è solo annunciata, ma realizzata nel mistero dell'Incarnazione. È Dio che nella persona del Verbo fatto carne viene a dimorare in questa terra e soprattutto dentro di noi: "*Et habitavit in nobis*, dice espressamente l'apostolo Giovanni (Giov. 1, 14). Non a caso egli stesso riporta nel suo Vangelo l'immagine usata da Gesù della vite e dei tralci per farci capire questa profonda comunione di vita tra lui e noi fino ad arrivare a parlare del dimorare di Dio in noi e di noi in lui e di specificare che Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (cfr. 1 Giov. 4, 12-16).

Per esigenze di spazio mi limito ai suddetti riferimenti al Nuovo Testamento che sono però sufficienti a farci comprendere questa realtà della profonda comunione alla quale l'uomo è chiamato dalla misericordia e dall'amore gratuito di Dio.

È lo Spirito Santo l'artefice di quel fuoco che arde, accende d'amore e solleva l'uomo alle altezze vertiginose della Carità.

Ecco, allora, la grande avventura del santo viaggio, di cui parla Agostino e che lo Spirito ci aiuta a compiere liberandoci da tutte le nostre zavorre per alzarci verso il Bene assoluto e la nostra vera gioia.

UNO SGUARDO BIBLICO ALLA PANDEMIA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Nel corso dei secoli l'umanità ha sempre attraversato momenti difficili, tuttavia nella maggior parte delle volte tali difficoltà non hanno avuto una portata globale come è avvenuto per l'attuale pandemia. Tutti i continenti e paesi sono stati, in proporzioni diverse, colpiti dal Covid-19 e la popolazione non ha più potuto vivere il suo "normale" stile di vita a causa del distanziamento sociale, dei periodi di lockdown, della corsa al vaccino e, soprattutto, per via delle migliaia di persone contagiate e purtroppo decedute.

Il mondo intero sta ancora attraversando la pandemia di Covid-19, un fatto che ha segnato e sta segnando la vita di tutti. Sembra quindi opportuno proporre articoli che hanno come punto di riferimento *uno sguardo biblico alla pandemia*.

Anche se corriamo il rischio di essere un po' ripetitivi e tornare sull'argomento della pandemia del Covid-19 che ci ha già provocato tanta delusione e tristezza, quando leggiamo la Sacra Scrittura non possiamo concentrarci solo su aspetti legati al passato, come se la Parola raccontasse unicamente un'esperienza altrui, ma dobbiamo inserire la Parola nella nostra vita per aggiornarne l'efficacia, cioè, fare una rilettura della nostra vita alla luce della Parola di Dio.

Non si tratta di cercare citazioni bibliche riguardanti una possibile crisi sanitaria o una malattia su scala mondiale, ma condividere la lettura di fede che tante persone prima di noi hanno fatto nelle situazioni di crisi, di panico e di paura, trovando in Gesù Cristo la forza necessaria per non scoraggiarsi e per capire come i battezzati e i religiosi possono convivere con una pandemia nella luce della fede.

1. C'è il termine “pandemia” nella Bibbia?

Come punto di partenza ci chiediamo se c'è qualche menzione biblica riguardo alla complessa realtà epidemiologica che stiamo attraversando, specialmente nell'uso del termine “pandemia”.

Secondo il *Vocabolario Treccani*¹ il termine “pandemia” viene dall'aggettivo greco *pandémios* che significa “di tutto il popolo” e oggi viene utilizzato in riferimento alla manifestazione collettiva di una malattia che rapidamente si diffonde, per contagio diretto o indiretto, fino a colpire rapidamente un gran numero di persone in vasti territori e continenti.

Il testo biblico, invece, usa l'espressione *pandémios*, per la prima volta, quando menziona la totalità degli oggetti saccheggianti “da tutto il popolo” dopo una vittoria militare (Dt 13,17) e, una seconda volta, quando si allude allo spostamento di “tutto il popolo” a causa di una battaglia (2Mac 3,18). Dunque esso non è mai riferito ad una malattia di proporzioni mondiali. Quindi, dobbiamo cercare altri riferimenti che possono dirci qualcosa riguardo all'attuale momento che l'umanità sta vivendo.

2. Gesù ha annunciato una grande “tribolazione”

Al posto di “pandemia” il termine “tribolazione” sembra potersi adattare meglio ad una situazione che potrebbe colpire tutti gli abitanti della terra in un determinato momento della storia.

Nel Nuovo Testamento, la parola greca *thlipsis* (tribolazione) è utilizzata in riferimento a difficili situazioni che i fedeli debbono attraversare (At 11,19; 2Cor 1,4; 8,2; 1Tes 1,6; 3,3). L'annuncio di una grande “tribolazione” non è un fatto introdotto da Gesù, ma già annunciato da alcuni profeti nell'Antico Testamento (Dn 12,1.7.12) e sottolinea l'impossibilità di sottrarsi ad un evento catastrofico che accadrà alla “fine dei tempi”.

I tre vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) riportano, un po' prima della narrazione dell'ultima cena, un lungo discorso escatologico di Gesù, cioè, una riflessione sulla fine dei tempi, nella quale si comprende meglio l'uso del vocabolo “tribolazione”.

Mc 13,1-4 Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: “Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!”. Gesù gli rispose: “Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/pandemia/>.

che non venga distrutta". Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: "Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?".

Dopo l'annuncio di Gesù circa la distruzione del Tempio e di Gerusalemme, emerge la naturale curiosità dei discepoli, i quali, vista la grandezza del centro religioso giudaico, interrogano il Maestro su quando tale distruzione sarebbe avvenuta.

Di fronte alla profezia di Gesù, tutti noi come i discepoli siamo un po' curiosi di sapere "quando" e "come" si svolgeranno simili eventi finali. Sulla base di questa naturale curiosità delle persone, anche oggi alcuni gruppi cristiani di natura apocalittica e persone poco istruite applicano queste parole profetiche come chiave di lettura dell'attuale pandemia, inserendola in un discorso da "fine del mondo", suggerendo dei punti di contatto tra il Covid-19 e l'inizio della fine.



In una sana ed evangelica

PROSPETTIVA ESCATOLOGICA,

l'attuale **PANDEMIA** può essere letta

come parte della **"GRANDE TRIBOLAZIONE"**

che l'umanità credente

può attraversa nel corso

della sua storia,

ma **NON SIGNIFICA**

che le attuali difficoltà

siano l'inizio della **FINE DEI TEMPI**

La profezia di Gesù, però, come si legge nella continuazione del testo che annuncia la "tribolazione", si riferisce ad una serie di altri eventi escatologici e a una finalità diversa, cioè richiamare i discepoli perché siano pronti ad affrontarne quei fatti nel modo giusto.

Mc 13,7.18-19.24-27 Quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. [...] Pregate

che ciò non accada d'inverno; perché quelli saranno giorni di **tribolazione**, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. [...] In quei giorni, dopo quella **tribolazione**, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

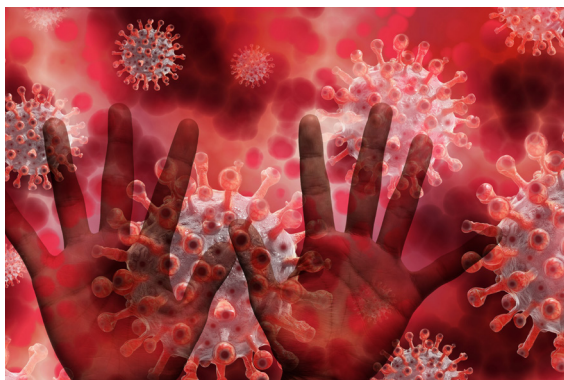
Si nota che Gesù sottolinea la "tribolazione" come un fatto escatologico in cui verrà chiesta perseveranza e senza perdersi in una descrizione dettagliata di "come" e "quando" avverrà la fine profetizzata (Mt 24,21; Ap 7,14).²

Ne consegue che, in una sana ed evangelica prospettiva escatologica, l'attuale pandemia può essere letta come parte della "grande tribolazione" che l'umanità credente può attraversa nel corso della sua storia, ma non significa che le attuali difficoltà siano l'inizio della fine dei tempi.³

3. Conclusione

Noi lettori contemporanei del testo biblico possiamo certamente inserire la pandemia dentro la grande serie di "tribolazioni" annunciate da Gesù, unendole alle nostre personali tribolazioni, sia quelle del passato che quelle che ancora avverranno nel nostro futuro.

In poche parole, la pandemia fa parte della "tribolazione" ma non è la grande ed ultima sfida globale che l'umanità dovrà affrontare, perché l'annuncio escatologico della "tribolazione" fatto da Gesù non riguarda uno specifico momento storico, ma può essere collocabile in un momento qualsiasi della storia dell'umanità.



2 MULHOLLAND, Dewey. *Marcos: Introdução e comentário*. São Paulo: Vida Nova, 1999, p. 141-142.

3 LENTZEN-DEIS, Fritzleo. *Comentario al Evangelio de Marcos*. Navarra: Verbo Divino, 1998, p. 395.

CONTRO LA LETTERA DI MANI DETTA "DEL FONDAMENTO"

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Quest'opera è stata scritta da Agostino fra il 396-397, cioè dopo l'ordinazione episcopale. Egli così prosegue nella sistematica trattazione contro la setta manichea, di cui ha fatto parte per nove anni (374-383) in qualità di uditore, e che continuava a svolgere un ruolo non secondario di proselitismo sia in Oriente che in Occidente. In questo scritto egli esamina direttamente il documento-base del fondatore del manicheismo, il babilonese Mani, nato a Mardinu nel 216 e morto nel 277, membro di una comunità religiosa battista di origini giudeo-cristiane, considerato dagli adepti l'unico Profeta, il depositario esclusivo di una rivelazione divina. Nella 'Lettera' è contenuto quasi tutto ciò in cui credono ciecamente i numerosi seguaci e Agostino stesso ha creduto per molto tempo; essa quindi non è solo la summa di una spiegazione per gli adepti o i semplici discepoli, ma è il 'vangelo' stesso del fondatore del manicheismo, il quale si autoproclama al pari di S. Paolo: 'apostolo di Gesù Cristo per la provvidenza di Dio Padre'. E solo chi conosceva bene questo documento fondamentale, e lo accettava con fede totale, poteva dirsi veramente 'illuminato'. Perciò il testo non è tanto il pensiero di Mani, ma è un dono dall'Alto, cioè dallo Spirito Santo, che gli si sarebbe rivelato durante l'incoronazione del sovrano iranico Ardashir. Parole testuali: 'Io ho compreso dal Paraclito ogni cosa che è accaduta e accadrà. Ho visto la Totalità attraverso lui! Sono diventato un solo corpo con un solo Spirito'. A queste parole seguiva l'ovvia conclusione: 'I discepoli, quando udirono queste parole furono illuminati e dissero: 'Abbiamo creduto che tu sei il Paraclito, quello che viene dal Padre' (16, 21.25.34). Su tale premessa si sviluppa la dottrina manichea, colma di un incredibile sincretismo fra cristianesimo, astrologia, buddismo e gnosticismo, che pretende di spiegare tutta la storia

del mondo e dell'umanità con la teoria dei due Principi divini e dei due Regni, quello della Luce e quello delle Tenebre, che originano le due anime e le due morali dell'uomo. Agostino vi dedicherà dodici opere per smontare questo coacervo di errori.

1. Quanti sospiri e gemiti per arrivare a comprendere Dio

Infieriscano pure contro di voi quelli che ignorano quanto costa trovare la verità evitando gli errori, superare le illusioni carnali con la serenità di una mente pia, e non sanno quanto è arduo far guarire gli occhi dell'uomo interiore, perché possa scorgere il suo sole: non questo sole, che voi venerate, ma il sole di giustizia, la luce vera che illumina ogni uomo che viene nel mondo. Infieriscano contro di voi coloro che ignorano con quali sospiri e gemiti si riesce a comprendere Dio, anche se parzialmente (2,2).

2. Agostino, con l'aiuto divino, ha liquidato le favole manichee

Io, tormentato a lungo dalle favole manichee, alla fine ho potuto scorgere con l'aiuto di Dio la verità, confutando le loro vane immaginazioni, opinioni ed errori contrari. Ho pianto a lungo e molto tardi mi sono affidato al clementissimo medico che mi invitava dolcemente per dissipare le tenebre della mente, facendo risuonare l'armonia dei libri divini. Proprio io non posso infierire contro di voi: sento il dovere di aiutarvi, come ho aiutato me stesso, trattandovi con la pazienza, che ebbero i miei amici con me, quando erravo rabbioso e cieco nella vostra dottrina (3,3).

3. La purissima sapienza presente nella Chiesa cattolica

Tralascio di parlare della purissima sapienza presente nella Chiesa cattolica, che ben pochi uomini spirituali riescono a penetrare, poiché non è la vivacità del capire che rende sicura la massa del popolo, ma la semplicità del credere. Molti altri valori a buon diritto mi stringono nel suo grembo: il consenso dei popoli e delle genti, l'autorità dei miracoli, la successione episcopale e sacerdotale, fondata sulla cattedra di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò le sue pecore dopo la risurrezione, lo stesso nome di Cattolica, che solo questa Chiesa può realizzare in tutto il mondo. Invece presso di voi risuona solo una indimostrata promessa di verità (4,5).

4. La Lettera del Fondamento è la sintesi della credenza manichea

Contiene quasi tutto il credo dei manichei e inizia così: *Mani, apostolo di Gesù Cristo per provvidenza di Dio Padre. Queste sono le parole salvifiche, dalla fonte viva e perenne. Vi chiedo: chi è codesto Mani? Risponderete: Un apostolo di Cristo. Non ci credo. Non avrai il mio assenso scontato; tu infatti mi promettevi la conoscenza della verità, e adesso mi costringi a credere ciò che ignoro. Se nel Vangelo non c'è nulla sull'apostolato di Mani, crederò ai cattolici piuttosto che a te. Non sia mai che non creda al Vangelo! Credendo in esso, non vedo come possa credere anche a te, poiché fra i nomi degli apostoli non si legge il nome di Mani (5,6).*

5. Perché Mani si è chiamato apostolo di Cristo e del Paraclito?

C'è un solo motivo: la superbia, madre di tutti gli eretici; essa ha spinto un uomo a voler apparire, senza esserlo, non solo mandato dal Paraclito, ma da lui assunto in modo tale, da definirsi egli stesso Paraclito! Questa è audacia sacrilega e incredibile (6,7)!

6. Incredibile lotta prima della creazione del mondo fra bene e male

Testo: *Ascolta in primo luogo quale fu la lotta, ingaggiata prima della creazione del mondo, affinché tu possa separare la natura della luce e delle tenebre. Mani ha proposto non solo cose incerte, ma incredibili e false. Ascoltiamo con assoluta pazienza e mitezza: In principio furono due sostanze divise tra loro: la luce e le tenebre. Dio Padre aveva il dominio della luce, perpetuo nella sua santa stirpe, magnifico nella virtù, vero per la sua stessa natura, sempre esultante della propria eternità, tenendo presso di sé la sapienza e i sensi vitali: attraverso i quali racchiude anche dodici membra della sua luce, cioè ricchezze che confluiscono nel suo regno. In ciascuna delle sue membra sono nascoste migliaia di immensi tesori. Il Padre stesso, precipuo nella sua lode, incomprendibile nella grandezza, tiene congiunti a sé i beati e gloriosi secoli, incalcolabili per numero o per estensione, con i quali lo stesso santo e illustre Padre e genitore trascorre il tempo, non essendo nei suoi regni insigni nulla di mancante o malfermo. Così i suoi regni sfolgoranti sono fondati sulla terra luminosa e beata, sì da non poter essere mai mossi o agitati da alcuno (12,15-13,16).*

7. Chi nega la creazione dal nulla, precipita in opinioni sacrileghe

Ecco la soluzione del problema: le nature che Dio ha creato e fondato, ordinate per gradi di perfezione dal sommo all'infimo, sono tutte buone, ma alcune sono migliori delle altre. Dio creatore opera attraverso la sua sapienza per far esistere ciò che non era: in quanto esistente, era buono; in quanto difettava dell'essere, non era generato da Dio, ma da lui stesso creato dal nulla. La 'terra della luce' invece non è Dio, né da lui generata, né estranea da lui, creata dal nulla (25,27).

8. Il male non è una sostanza

Fate attenzione, vi prego, senza animosità e amarezza. Tutti siamo uomini; non dobbiamo odiare noi stessi, ma gli errori e le falsità. O Dio misericordioso, aiuta coloro che comprendono, accendi la luce interiore in coloro che cercano la verità. Imparate che il male non è una sostanza, ma come nel corpo peggiorando la forma fisica svanisce la bellezza, così nell'animo il decoro di una retta volontà è depravato quando la volontà muta in peggio. Da tale peccato l'anima è resa misera, mentre nell'onestà della retta volontà raggiungeva la beatitudine (27,29).

9. Non riconoscere Dio significa negare il sommo bene dell'ordine

Chi dunque organizzò il creato in numero, qualità, forma di vita? Chi distribuì e distinse ogni cosa? Chi diede numero, qualità e forme della vita se non Dio, autore di tutti i beni? Chi parla di caos primordiale, senza alcun finalismo armonioso, non riconosce nelle cose l'immenso bene dell'ordine, né in sé il così grande male dell'errore (29,32).

10. Ogni natura, in quanto tale, è buona

Dunque Dio è autore di tutte le nature: loda tu con me la specie, distinzione, ordine, pace, unità delle forme; le congruenze e armoniose somiglianze delle membra, le emissioni vitali e i nutrimenti, il giusto equilibrio della salute, il regime e il governo dell'anima, la sottomissione dei corpi, la somiglianza e la concordia delle parti con il tutto nelle singole nature. Essi devono rendersi conto che mescolano cose buone e cattive quando parlano di quella terra, ove

hanno creduto che vi sia stato il solo e sommo male; pertanto se si tolgono quelle qualità che sono enumerate come mali, rimangono quei beni che sono lodati senza alcun biasimo; se invece vengono tolti gli stessi beni, non rimane alcuna natura. Ne consegue che ogni natura, in quanto tale, è bene; se da un solo e medesimo essere, in cui si trova sia ciò che lodo io sia ciò che biasima lui, si tolgono quelle qualità che sono buone, non resterà nessuna natura; se invece si tolgono quelle che ripugnano, rimarrà una natura incorrotta. Fa' in modo che le acque non siano fangose e torbide: rimarranno acque pure e tranquille; se togli da esse la concordia delle parti, non saranno acque. Il bene costituisce la natura, ossia ciò che ha di buono; ciò che invece ha di male, non è una natura, ma è il contro natura (33,36).

11. L'origine del male

Se il male non è una natura, ma l'andare contro natura, allora chiediamoci da dove esso derivi. Se Mani se lo fosse chiesto, non sarebbe caduto in errori così madornali. In modo precipitoso e confuso si è chiesto da dove provenisse ciò che prima non si era chiesto cosa fosse. Dunque chi ricerca la verità si chiede: 'Da dove deriva questa corruzione, male quasi generale, delle cose buone e pur corruttibili'? Chi si pone tali interrogativi con ardore, pietà e perseveranza, subito trova la verità. Infatti, se queste nature si possono corrompere, non sono generate da Dio, ma da lui sono create dal nulla (36,41).

12. La corruzione tende al non essere

Dunque si deve credere che Dio esiste in maniera immutabile e incorruttibile, mentre ciò che è detto nulla non esiste affatto. In mezzo sta la creatura: tanto più tende all'essere, tanto meno tende alla corruzione; quanto più aumenta la corruzione, tanto più tende al non essere. In qualsiasi natura corruttibile qualcosa deriva da Dio, qualcosa dal nulla; la forma è secondo natura, la corruzione contro natura. La specie, più cresce, porta necessariamente all'essere: Dio è l'essere in grado sommo; invece la corruzione, quando cresce, porta necessariamente al non essere: è chiaro che ciò che non è, è nulla. Allora, perché cerchi una natura contraria a Dio, al quale, se riconosci che è l'Essere al sommo grado, vedi bene che nessuna può essere contraria (40,46)?

L'UMILTÀ

BREVE ESPOSIZIONE SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO DEL VENERABILE P. GIOVANNI NICOLUCCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Il secondo tema che S. Agostino presenta nella Regola, dopo quello della comunione e distribuzione dei beni, è l'umiltà, fondamento di tutte le virtù. Egli ne parla con estrema essenzialità, e così fa il Ven. P. Giovanni Nicolucci nel suo commento con queste parole che sono di grande chiarezza.

1. Il testo del Venerabile

«Perché la carità e la concordia non possono conservarsi senza l'umiltà, dicendo il *nostro santo Maestro in un sermone a gli eremiti: dove è la superbia signoreggia la discordia però in questo secondo capo dell'umiltà comanda che la superbia si tronchi con queste parole: "non alzino la testa perché sono fatti compagni di quelli ai quali non ardivano pur di appressarsi"* etc. Però dice Ugone, sopra quelle parole: che giova spargere qua e là etc. Siccome è beata quell'anima, che dispensa il suo per amore di Dio e per umiliarsi, così è misera quella che se ne insuperbisce. E veramente è infelice colui, che per il cammino delle virtù, si indirizza ai vizi e trabocca nelle pene da quella parte, dalla quale aveva da ricevere il premio. Siccome adunque i frati, che vivono in congregazione sono combattuti dalla superbia e se non sono difesi dallo studio dell'umiltà, nascono tra loro molte liti e discordie, cagione che molte volte alcuni si partono dalla Religione; così anche quelli che vivono nelle solitudini, spesso sono tentati di superbia spirituale, se non sono armati di vera umiltà di cuore, l'inimico che alcune volte ha fatto traboccare gli uomini santi dal proposito della salute, entrando occultamente distrugge il collegio delle virtù. Per ciò che questo vizio di superbia spirituale combatte altresì con tale artificio che, appena

da gli occhi, benché acutissimi, può essere preveduto o schifato, onde quando si pensa che si è estinto, allora con la morte del proprio vincitore, si rinforza più gagliardamente contro di lui, come dice Giovanni Cassiano nelle Collazioni dei Padri. E però dice il nostro Maestro, “ogni altro vizio si adopera perché si facciano le cattive opere, ma la superbia tende insidie anche alle buone perché periscano” (Reg. 8). Dice che la superbia tende insidie perché le copre di fuori con la veste della virtù, come mostra il nostro Maestro nell’omelia otto sopra l’epistola canonica di San Giovanni dicendo così: vedete fratelli quante opere faccia la superbia e quanto simili e quasi pari alla carità: pasce, la carità, chi ha fame, anche la superbia; la carità fa orazione, questo lo fa anche la superbia; la carità veste il nudo, lo veste anche la superbia; la carità digiuna, digiuna anche la superbia; la carità seppellisce i morti, li seppellisce anche la superbia. Tutte le buone opere che vuol fare e fa la carità, sono fatte al contrario dalla superbia, ma la carità le fa perché Dio ne sia lodato, la superbia per esserne lodata lei. Ecco dunque in che modo la superbia insidia le buone opere perché la fa apparire buone e non sono, non essendo il fine per cui si fanno buono (Comm. 1 Gv. 8,9)».

Riflettendo su questo testo del Venerabile e sul testo della Regola di S. Agostino, balzano all’attenzione diversi aspetti dell’umiltà; su tutti, risaltano questi tre: 1. L’umiltà come fondamento della carità; 2. La carità come fondamento dell’umiltà; 3. Come distinguere la vera e la falsa umiltà

2. L’umiltà, fondamento della carità

Il Venerabile inizia dando per certo che «la carità e la concordia non possono conservarsi senza l’umiltà». Con queste parole egli non fa altro che ribadire lo stesso concetto espresso da S. Agostino nelle sue catechesi, quando spiegava ai fedeli che l’umiltà è il fondamento dell’edificio della carità da costruire a Dio: «Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l’edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell’umiltà. Quanto più grande è la mole dell’edificio che uno desidera e progetta d’innalzare, quanto più alto sarà l’edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta» (Disc. 69,1,2); o quando al giovane Dioscoro indicava l’umiltà come la via maestra per seguire Cristo: «A Cristo, caro Dioscoro, vorrei che ti assoggettassi con la più profonda pietà e che, nel tendere alla verità e nel raggiungerla, non ti aprissi altra via che quella apertaci da lui il quale, essendo Dio, ha veduto la debolezza dei nostri passi. La prima via è l’umiltà, la seconda è l’umiltà e la terza è ancora l’umiltà: e ogni qualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderai sem-

pre così». E continua: «Non perché non ci siano altri precetti degni d'essere menzionati, ma perché la superbia ci strapperà senz'altro di mano tutto il merito del bene di cui ci ralleghiamo, se l'umiltà non precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni in modo che l'anteponiamo per averla di mira, la poniamo accanto per appoggiarci ad essa, ci sottoponiamo ad essa perché reprima il nostro orgoglio» (Lettera 118,3,22).

«LA CARITÀ E LA CONCORDIA

NON POSSONO CONSERVARSI SENZA L'UMILTÀ»

Naturalmente, l'umiltà alla quale si riferiscono sia S. Agostino e sia il Venerabile non è la pseudo o finta umiltà che più propriamente si dovrebbe chiamare superbia raffinata; e non è neppure l'umiliazione, che nell'uso corrente assume spesso anch'essa il significato di superbia. Quante persone si umiliano per farsi lodare! Solo la vera umiltà precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni e si pone come stabile fondamento e sicura custodia delle virtù; mentre la finta umiltà o superbia «*distrugge il collegio delle virtù*». Con la conseguenza che nei monasteri – che dovrebbero essere oasi di pace e di fraternità, luoghi dove si sperimenta la vera democrazia e la più perfetta uguaglianza fra persone provenienti da qualunque area geografica e da qualunque cultura; luoghi dove si intessono relazioni interpersonali così umane e spirituali e così eque e fraterne da renderli modelli di convivenza serena, su misura del vero umanesimo cristiano – iniziano a soffiare i venti della superbia che sono gelosia, invidia, concorrenza, arrivismo, litigiosità, rivalità, discordia, aggressività: tutti vizi che rendono invivibile la vita fraterna, fino al punto, dice il Venerabile, da indurre alcuni religiosi ad abbandonare il convento: «Siccome adunque i frati, che vivono in congregazione sono combattuti dalla superbia e se non sono difesi dallo studio dell'umiltà, nascono tra loro molte liti e discordie, cagione che molte volte alcuni si partono dalla Religione».

Ma anche se nei monasteri non soffiano questi venti contrari e tutto all'apparenza si mantiene calmo e ordinato, non per questo

si può asserire che vi aleggi il vero spirito di santità; e «*così anche quelli che vivono nelle solitudini* – dice il Venerabile – *spesso sono tentati di superbia spirituale, se non sono armati di vera umiltà di cuore, l'inimico che alcune volte ha fatto traboccare gli uomini santi dal proposito della salute, entrando occultamente distrugge il collegio delle virtù*». Non basta la semplice esecuzione materiale delle opere buone.

3. La carità, fondamento dell'umiltà

Occorre invece che le opere buone e le virtù che si praticano scaturiscano dall'umiltà e anche dalla carità. Allo stesso modo infatti di come l'umiltà è fondamento della carità, così è altrettanto vero il contrario e cioè che la carità è fondamento dell'umiltà. Dice S. Agostino: «*dov'è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità*» (Comm. 1 Gv., prologo), e «*dove arde la carità, è impossibile che manchi l'umiltà*». C'è infatti tra queste virtù dell'umiltà e della carità una meravigliosa reciprocità e convergenza, per cui una sostiene l'altra, una completa e arricchisce l'altra, una rende vera e autentica l'altra. L'umiltà sostiene la carità, e la carità fonda l'umiltà.

Ovviamente questa reciprocità vale quando i termini “umiltà” e “carità” sono usati nel loro significato originale più ricco e più autentico, e non quando vengono svuotati e diventano parole scialbe e ambigue; in questo caso umiltà e carità non convergono più, ma divergono e l'umiltà diventa umiliazione, la carità buonismo e la persona umile diventa persona umiliata. Ma una persona umile è tutt'altra cosa che una persona umiliata e una persona di carità è tutt'altra cosa che una persona solo emotivamente buona. E per questo il Venerabile ci tiene a precisare che non parla di una qualunque umiltà, ma di «*vera umiltà di cuore*» e di vera carità, come fu in Cristo: «Non fu certamente il peccato a rendere Cristo umile, ma la carità» (S. Verg. 37,38).

4. L'umiltà come onestà intellettuale

Qui sorge una domanda: Come discernere la vera dalla falsa umiltà? Quando la carità è vera carità e l'umiltà è vera umiltà, in modo tale da essere reciprocamente fondamento stabile l'una dell'altra e non pseudo fondamento fransoso?

Non è facile rispondere perché, mentre per tutte le altre virtù, è facile stabilire che una virtù non c'è quando si compiono atti contrari ad essa, per l'umiltà invece può non esserci anche se si compiono azioni buone. Infatti è chiaro a tutti che nessuno si insuperbisce di



aver fatto il male, ma tutti sono tentati di insuperbirsi di aver fatto il bene. E perciò corrono maggiore pericolo di peccare di superbia quei religiosi che non si risparmiano nel lavoro, compiono opere buone, fanno apostolato, sono zelanti, si umiliano, perché si può insinuare nel loro animo il tarlo dell'orgoglio che li in-

duce ad operare per essere ammirati e compiacersi della propria gloria e non di quella di Dio. Per questo dice S. Agostino nella Regola e ribadisce il Venerabile: «ogni altro vizio si adopera perché si facciano le cattive opere, la superbia tende insidie anche alle buone perché periscano».

Effettivamente è difficile il discernimento tra vera e falsa umiltà, anche se si scruta, dice il Venerabile, con *"occhi acutissimi"*. Il motivo di questa difficoltà è che il metro di misura non è esterno ma interno nella coscienza di ciascuna persona: è nella sincerità delle proprie intenzioni; nella verifica, dice il Venerabile, del fine buono per cui si opera; in una parola, nella propria onestà intellettuale. Sì, l'umiltà, che etimologicamente proviene da humus-terra, è adesione alla realtà, è verità, è onesta intellettuale che rifugge da qualunque forma di doppiezza e di ipocrisia e non mira alle apparenze, alla spettacolarità, all'effimero delle lodi. In questo senso risulta veramente bello e illuminante il pensiero dell'apostolo Paolo, in cui trovano sintesi la più vera umiltà, la più vera carità, la più vera e trasparente onestà intellettuale: quell'onestà intellettuale che fa mirare non tanto alle cose buone quanto alla persona di Cristo: «la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3).

Questo pensiero paolino può costituire una buona norma di discernimento; e può essere anche un prezioso aiuto a vivere in pratica il nostro carisma *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*: al di fuori di ogni spettacolarità, nell'umiltà e nella carità dell'*umile Gesù!*

Roma, 8 giugno 2021

PERCHÉ RICORDARE S. GIUSEPPE

P. ANGELO GRANDE, OAD

Pio IX, aderendo alle richieste di cardinali e vescovi, proclamava (8 dicembre 1870) S. Giuseppe patrono della Chiesa universale.

Papa Francesco, a ricordo, ha indetto un anno (8 dicembre 2020 – 2021), di particolari celebrazioni.

Giovanni XXIII, in clima di riforma liturgica decise (13 novembre 1962) che il nome di S. Giuseppe fosse inserito fra quello dei santi che, secondo il canone romano – l'unico allora in uso –, vengono ricordati in ogni messa.

Benedetto XVI lo fece entrare (1° marzo 2013) anche nelle nuove preci eucaristiche delle quali si era arricchito il messale.

Scarni riferimenti storici sufficienti però a confermare l'universale e perenne culto riservato al santo.

Si può aggiungere il grande numero di congregazioni religiose, sia femminili che maschili, che ne portano il nome; l'elenco delle chiese a lui dedicate e le varie tradizioni popolari che lo onorano.

Qualcuno obietterà che si tratta di devozioni e conseguenti manifestazioni retaggio dei tempi andati. In parte può essere vero, come è pure vero che alcuni personaggi, avvenimenti, fenomeni, anche se sottovalutati dalla mentalità o moda dominanti, continuano ad essere perenne sorgente di fresca e vitale spiritualità.

Si può, quindi, celebrare una ricorrenza principalmente preoccupati di non trascurare antiche tradizioni, o perché si è sempre fatto così. Ma si può celebrare nel desiderio di collegarsi, attingere, nutrirsi, imparare, ecc.

Il vissuto di S. Giuseppe merita ben più di una commemorazione e può continuare ad influenzare positivamente - e tutti ne avvertiamo la convenienza e la necessità - i vari ambiti nei quali siamo inseriti: la famiglia, il mondo del lavoro e della economia, la società nel suo insieme.

Da qualche anno alla memoria liturgica di S. Giuseppe si accompagna la festa del papà che richiama il ruolo dell'autorità paterna da esercitarsi non con potere ma con autorevolezza; si accompagna la festa del lavoro il quale, per quanto umile sia, promuove la dignità dell'uomo e provvede alla sua dignitosa esistenza; si accompagna il ricordo della morte non da augurarsi in stato di incoscienza, come purtroppo alcuni desiderano, ma confortati dalla presenza di Gesù e Maria.

Quanto sopra basterebbe a certificare la attualità di S. Giuseppe.

Anche nelle comunità religiose si è sempre guardato al santo come all'uomo dell'umiltà, dell'equilibrio, della provvidenza ed ancora oggi la sua immagine campeggia ed accoglie all'ingresso di molti conventi. Le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi lo indicano protettore dell'Ordine e invitano a coltivarne la devozione.

Ma il ritratto più completo e più elogiativo del nostro personaggio lo abbiamo nei vangeli dove si dice semplicemente che era: "uomo giusto".

Essere giusto, nel linguaggio biblico, significa prevalentemente: essere a posto davanti a Dio, in pace e in comunione con lui; santo cioè partecipe della santità, esclusiva prerogativa di Dio.

Uomo a posto davanti a Dio, perché al proprio posto; al posto per lui pensato e progettato da Dio: a sua misura. Diverso, ma non meno importante, da quello pensato per gli apostoli, i martiri, i testimoni del vangelo che si sarebbero succeduti nel corso dei secoli.

A posto davanti a Dio perché con fiducia, a volte sofferta, non si è sottratto alla vocazione ricevuta rincorrendo propri disegni o sogni.

Uomo a posto davanti a Dio perché impegnato a ben utilizzare ed impiegare i talenti ricevuti, il materiale affidatogli per la realizzazione di una opera ben precisa.

Troppe persone ed istituzioni, religiose e non, corrono il rischio di cedere alla tentazione di voler fare tutto, di tutto; il rischio di coltivare l'orto del vicino e trascurare il proprio fazzoletto di terra.

Non si vuole dire con ciò che si debba arrestare o addirittura ostacolare ogni forma adattamento, attenzione, inculturazione, apertura, disponibilità, progresso. Semplicemente si mette in guardia dal pericolo di annullare la propria identità personale ed istituzionale.

Chi evita discernimento e confronto si condanna alla insignificanza sterile ed alla asfissia, ma quanti - non contenti di aprire porte e finestre - si accaniscono ad abbattere pareti e muri rischiano la polmonite, parente stretta del covid-19.

Quando un giorno il Signore ci chiamerà per nome chiedendoci dove siamo, auguriamoci di poter rispondere: "al posto dove tu mi hai messo, al posto giusto!".

RICORDANDO

P. GIORGIO MAZURKIEWICZ

P. DORIANO CETERONI, OAD

P. Jerzy (Giorgio) Mazurkiewicz della Risurrezione nacque il 24 aprile 1953, a Varsavia, capitale della Polonia; era figlio di Venceslao e Giuseppina Mazurkiewicz. Nella Parrocchia di San Casimiro ricevette il battesimo il 14 giugno 1953 e la cresima il 31 maggio 1966.

Compì tutti gli studi a Varsavia laureandosi in chimica nel 1978 presso l'Università cittadina. Già da studente era impegnato nella vita ecclesiale diocesana frequentando anche la cappella di S. Anna dove lo stesso Card. Wojtyła aveva spesso tenuto catechesi e celebrato messe. Agli inizi degli anni '80 diede inizio al suo percorso vocazionale tra i padri Resurrezionisti: a Cracovia, fece i suoi studi filosofici presso l'Istituto Teologico dei Missionari Lazzaristi (1981-1983) e quelli teologici a Roma (RM) presso la Pontificia Università Gregoriana (1983-1986). Proprio in quel periodo, è stato presentato agli Agostiniani Scalzi da un Padre Resurrezionista.

L'ingresso nel nostro Ordine avvenne nel 1986 come aspirante e postulante nel Convento Madonna della Misericordia di Fermo (AP), dove rimase fino alla vestizione religiosa avvenuta il 10 settembre 1987 nella Chiesa di San Lorenzo Martire, ad Acquaviva Picena (AP); nella stessa Comunità, fece il Noviziato, emise la sua Professione semplice il 2 ottobre 1988 e quella solenne il 6 ottobre 1991. Diede continuità agli studi conseguendo la licenza in Antropologia teologica a Roma presso il *Pontificio Istituto Teresianum* (1988-1990) risiedendo presso la Curia generale

P. Giorgio fu ordinato diacono nel il 30 novembre 1991 da Mons. Cleto Bellucci nel Santuario Madonna della Misericordia di Fermo (FM) e sacerdote, insieme a P. Emilio Kisimba, il 14 giugno 1992 da Papa Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Dopo l'ordinazione fu assegnato di famiglia nelle seguenti Comunità: San

Lorenzo Martire di Acquaviva Picena; Madonna della Misericordia di Fermo (1995-2000), dove fu anche Cappellano penitenziario; San Giuseppe Tecla e Rita di Ferrara (FE), Gesù e Maria a Roma. Fu eletto II° Consigliere durante il X° Capitolo Commissariale della Provincia Ferrarese-Picena. In quasi tutte le Comunità si prese cura del riordino dei documenti di archivio e della biblioteca conventuale, grazie alla sua nota capacità organizzativa e metodologica.

Era un religioso di intelligenza acuta e curiosa; i suoi interessi spaziavano dalla archeologia sacra paleocristiana, alla sindonologia, all'arte sacra e alla storia della Chiesa. Era un tenace lettore e amava conservare documenti, libri e fotografie con grande attenzione alla storia dei conventi e del nostro Ordine, sui quali aveva raccolto molto materiale. Già in occasione del IV Centenario dell'Ordine, nel 1992, aveva coordinato una mostra espositiva, curandone altre su S. Nicola da Tolentino, S. Rita e da ultimo sulla storia del Convento della Misericordia e le sue origini. Stava curando una mostra per celebrare il IV Centenario del Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo. Anche grazie alla sua presenza, la Provincia di Italia decise di trasportare a Fermo tutto il materiale di interesse storico, la Biblioteca antica del Convento di San Giuseppe, Tecla e Rita in Ferrara e il suo ricco archivio.

Ha collaborato con articoli sulla nostra rivista *Presenza Agostiniana* ed ha fatto delle ricerche e raccolte di notizie sui nostri confratelli defunti.

Tutto questo nonostante che un grave ictus lo avesse lasciato parzialmente paralizzato e da cui ebbe un recupero che lui stesso riteneva miracoloso e frutto della intercessione di S. Rita a cui era profondamente devoto. Tuttavia molti sono stati i danni subiti dal suo fisico (ipertensione, glaucoma, deambulazione difficoltosa, problemi cardiaci, diabete).



Aspettava con entusiasmo gli inizi dei lavori di restauro del Santuario Madonna della Misericordia di Fermo, chiuso e dichiarato subito inagibile dopo il terremoto del 2016.

Il 16 marzo 2021 tutti i membri della Comunità di Fermo sono risultati positivi al virus del Covid-19. A differenza degli altri due confratelli, ricoverati di urgenza all'Ospedale di Fermo e di Ancona, P. Giorgio è rimasto in Comunità presentando soltanto sintomi poco gravi.

La solitudine cui lo costrinse il virus è stata per lui un duro colpo e, tre settimane dopo, il 24 aprile 2021, giorno in cui completava sessantotto anni e le nostre Comunità festeggiavano la festa della Conversione del S. P. Agostino, P. Giorgio ha avuto un infarto fulminante.

Il 27 aprile 2021 si sono svolti i funerali. La salma è partita dal Madonna della Misericordia di Fermo per giungere alla chiesa San Lorenzo Martire di Acquaviva Picena, dove il Priore generale, P. Dorian Ceteroni, ha presieduto la Messa di esequie alle ore 10:00, con la partecipazione dei confratelli della comunità: P. Luigi Pingelli, P. Giuliano del Medico e P. Emilio Kisimba. La salma è stata tumulata nel cimitero comunale di Acquaviva Picena (AP).

P. GIOVANNI MALIZIA

P. DORIANO CETERONI, OAD

P. Giovanni Malizia del SS. Crocifisso nacque il 28 dicembre 1942, a Monteprandone (AP); era figlio di Ezio Malizia e Ada Paoloni. Fu battezzato il 6 gennaio 1943 e cresimato nel settembre del 1951 nella Chiesa di S. Nicolò di Bari nel suo paese natale.

L'ingresso nel nostro Ordine avvenne il 26 settembre 1955 nel Convento di San Lorenzo Martire ad Acquaviva Picena (AP); a Fermo (all'epoca AP, oggi FM) nel Convento Madonna della Misericordia, frequentò le Medie e il Ginnasio vestì l'abito religioso il 5 novembre 1958 nella Chiesa della Madonna dell'Itria a Marsala (TP), dove emise anche la Professione semplice l'8 novembre 1959 entrando a far parte della già Provincia Ferrarese-Picena; tornato a Fermo concluse il Liceo classico, prima di trasferirsi a Roma (RM) nella Comunità di Gesù e Maria per gli studi teologici dal 1964-1968.

P. Giovanni emise la sua Professione solenne il 29 settembre 1965 nel Santuario della Madonnetta a Genova (GE); essendo ordinato diacono nel novembre del 1967 da Mons. Ettore Cunial nella Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore a Roma e sacerdote il 23 dicembre 1967 da Mons. Vincenzo Radicioni nella chiesa di San Lorenzo Martire ad Acquaviva Picena (AP).



Visita canonica alla comunità di Fermo nel mese di ottobre 2020. P. Giovanni è il primo a sinistra

Neo sacerdote, P. Giovanni, ottenne la Licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense nel 1969 mentre era Maestro dei Professi a Giuliano di Roma (FR) e insegnava Matematica al Liceo Classico dei Padri Passionisti di Ceccano (FR). Pur essendo assegnato di famiglia in diverse Comunità dell'Ordine, dal 1972 al 2012 ha vissuto quasi sempre a Roma perché impiegato presso la Segreteria di Stato del Vaticano.

Durante due sessenni ha fatto parte della Curia generale: 1987-1993 come Definitore generale e 2011-2017 come Procuratore generale. Dopo il Capitolo generale del 2017 è rientrato nella Provincia d'Italia, assegnato alla Comunità Madonna della Misericordia di Fermo (FM), fino al suo decesso.

Il Cardinale Tarcisio Bertone, allora Segretario di Stato, ha scritto al Priore generale per ringraziare i quarantuno anni di servizi

prestati da P. Giovanni al Vaticano (N. 222.015/P; 4 dicembre 2012): *“Sento il dovere di esprimerle sentimenti di viva gratitudine per la generosa disponibilità di codesto Ordine nell’aver concesso che egli potesse prestare la sua preziosa collaborazione nella Sezione per gli Affari Generali di questa Segreteria di Stato. P. Giovanni ha operato per oltre quarantuno anni, la maggior parte dei quali in Archivio, con apprezzata competenza e fedele dedizione nel servizio della Sede Apostolica, riscuotendo la fiducia e la stima dei Superiori. Sono certo che egli, per le sue doti umane e religiose e per la sua preparazione, saprà giovare, nell’ufficio di Procuratore generale di codesto Ordine e in altri compiti che gli venissero affidati, dell’esperienza acquisita nel benemerito servizio da lui offerto alla Santa Sede”*.

Amava svolgere il suo ministero sacerdotale, in particolare nel confessionale. Era solito recarsi frequentemente presso il Santuario della Santissima Trinità del comune di Vallepietra (RM), al confine del Lazio con l’Abruzzo, in un territorio montano a quota 1337 m., per attendere i numerosi fedeli nel sacramento della riconciliazione. Ultimamente sentiva acuirsi il peso delle sue difficoltà motorie legate alla poliomielite avuta durante l’infanzia e alle numerose complicazioni, anche gravi, che si erano aggiunte negli anni. Nonostante le non piccole limitazioni fisiche, cercava di reagire con coraggio e con spirito di iniziativa, sempre pronto a collaborare con chi gli chiedesse aiuto.

Si è sempre distinto per il suo amore e spirito di servizio all’Ordine ed alla Chiesa. Era molto sensibile ed apprezzava le amicizie fatte sia nell’ambiente di lavoro in Vaticano che nelle comunità religiose di cui ha fatto parte.

Il 16 marzo 2021 la comunità della Misericordia di Fermo è stata colpita dal virus covid 19 richiedendo il ricovero urgente di P. Giovanni Malizia presso l’ospedale Augusto Murri di Fermo. Le sue condizioni sono rimaste sempre critiche nonostante il supporto dell’ossigeno terapia.

Il Sabato Santo, quando si celebrava in tante chiese la Vigilia pasquale, P. Giovanni è deceduto alle ore 19:00 del 3 aprile 2021 all’età di 78 anni.

La Messa di esequie è stata celebrata il 5 aprile alle ore 10:00, nella parrocchia SS. Annunziata, nella frazione di Porto d’Ascoli, comune di San Benedetto del Tronto (AP). È stata presieduta da Don Gabriele Paoloni, cugino di P. Giovanni e la partecipazione dei nostri confratelli della comunità di Acquaviva Picena (P. Luigi Pingelli, P. Giuliano del Medico e P. Emilio Kisimba). La salma è stata tumulata nel Cimitero di Montepandone (AP), nella tomba di famiglia.

I LIBRI DEI PRIMI PADRI AGOSTINIANI SCALZI

ADRIANO PILIA E P. CARLO MORO, OAD

Il numero 4 di Presenza Agostiniana del luglio agosto 1982 veniva dedicato integralmente alla pubblicazione di un indice ragionato dei testi prodotti dagli Agostiniani Scalzi nell'arco dei loro quattro secoli di vita. Il P. Flaviano Luciani aveva distribuito i titoli a seconda dell'argomento trattato, indipendentemente dal fatto che il testo fosse accessibile in forma manoscritta o di volume a stampa. Si tratta di un lavoro prezioso e interessante oltre che utile per la memoria storica e per lo studio. Tuttavia oggi è anche importante sapere dove è possibile recuperare i volumi citati. Se, infatti, i testi manoscritti a noi noti, sono ben rintracciabili, i volumi a stampa sono sparsi per le biblioteche dell'Europa e dei conventi. Tuttavia le moderne tecnologie ci permettono di accedere a queste informazioni. L'intento del presente lavoro curato da Adriano Pilia, è quello di riordinare in una visuale di insieme le opere degli autori appartenuti all'Ordine degli Agostiniani Scalzi e dove tali opere sono giacenti per la consultazione al pubblico e fornire strumenti bibliografici di studio, utili per un processo di ricostruzione storica, che si spera, possa esser oggetto di futuri approfondimenti nella speranza di poter offrire uno strumento valido per il completamento degli studi sull'Ordine, sulla genealogia, sulla storia locale, sulla matematica, sulla musica e su altre discipline con cui gli autori dei testi si sono cimentati. Le informazioni sono attinte dalla banca dati del sistema SBN Opac Sebina¹ e riguardano solo il XVI e XVII secolo.

Purtroppo l'anagrafe delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici è ancora in corso. Alcune delle biblioteche sono conoscibili attraverso il sistema BEWEB² curato dalla chiesa cattolica italiana. Molte delle bi-

1 OPAC Catalogo SBN <https://opac.sbn.it> L'OPAC SBN consente l'accesso a 18.667.352 notizie bibliografiche, corredate da 105.335.519 localizzazioni (Aggiornato al 05/07/2021).

2 BeWeB = Portale dei beni culturali ecclesiastici <https://beweb.chiesacattolica.it> Esplora

bloteche ecclesiastiche censite però non permettono la consultazione dei loro cataloghi on line ma solo attraverso l'accesso diretto. Tuttavia la loro iscrizione e descrizione permetterà di sviluppare il lavoro di chi studia e ricerca.

CATALOGO³ 1559 - 1658

Scheda 1 del 1629

ARSENIO DELL'ASCENSIONE. *Vita dell'ammirabile seruo di Dio padre f. Giovanni di s. Guglielmo sacerdote professo della Congregatione de Scalzi Agostiniani. Cavata da da processi autentici della trattata di lui canonizatione, e composta dal p. f. Arsenio dell'Ascensione sacerdote professo della medesima Congregatione ...* Fermo 1629, pp. 527.

Dove si trova: Biblioteca universitaria di Cagliari, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Biblioteca Statale di Lucca, Biblioteca comunale Francesco Antolisei di San Severino Marche (Macerata), Biblioteca L. Jacobilli di Foligno (Perugia), Biblioteca del Monastero delle Benedettine di S. Anna di Bastia Umbra (Perugia), Biblioteca nazionale centrale di Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma, Biblioteca S. Alfonso de' Liguori di Pagani (Salerno), Biblioteca diocesana Beata Lucia Broccadelli – sede centrale in Narni (Trapani), Biblioteca civica di Berio di Genova, Biblioteca Giovardiana di Veroli (Frosinone), Biblioteca del Convento Madonna della Misericordia in Fermo.

Scheda 2 del 1632

AGOSTINIANI SCALZI. *Constitutiones fratrum Eremitarum Discalceatorum sancti Augustini Italiae.* Romae, 1632 pp. 48. Dove si trova: Biblioteca San Francesco di Montella (Avellino), Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino di Cassino (Frosinone), Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace di Palermo e Biblioteca nazionale centrale di Roma, Archivio del Convento Madonna della Misericordia in Fermo (Fermo).

oltre 10 milioni di chiese, beni storico artistici, archivi, edifici di culto, libri, biblioteche ed istituti culturali ecclesiastici in tutta Italia.

3 Chiavi di lettura delle schede bibliografiche: La lingua di pubblicazione è data dal titolo medesimo; il paese di pubblicazione qualora non indicato è l'Italia per l'intero catalogo se non diversamente indicato; il titolo qualora iniziasse con l'articolo questo seguirà tra parentesi tonde, es. Gli Agostiniani Scalzi sarà Agostiniani (gli) Scalzi, come tutti adottano nell'indicizzazione del titolo.

Scheda 3 del 1632

AGNELLO DI SANTA MARIA. *Trattato scientifico delle cause, che concorsero al fuoco, & terremoto del monte Vesuvio vicino Napoli. Utilissimo à theologi filosofi, astrologi, et ad ogni studio. Composto dal R.P.F. Agnello di Santa Maria de Scalzi Agostiniani d'Italia.* Napoli, 1632, pp. 100.

Dove si trova: Biblioteca regionale universitaria di Catania Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Biblioteca della Società napoletana di storia patria di Napoli e Biblioteca nazionale centrale di Roma, copia digitalizzata.

Scheda 4 del 1636

LEVERATTO ANTONIO MARIA. *Trattato molto vtile e dilettevole, pieno di varij concetti, e discorsi teologici sopra l'impresa della Compagnia della Colonna del suffragio per li morti ... Diviso in tre parti ... Composto dal padre f. Andrea da S. Tomaso della Congregatione dei Padri Scalzi Agostiniani d'Italia.* Genova 1636, pp. 245. Variante del titolo: *Colonna del suffragio per l'anime del Purgatorio Trattato molto utile e dilettevole.* Dove si trova: Biblioteca Diocesana di Saluzzo (Cuneo) e Biblioteca Universitaria di Genova.

Scheda 5 del 1636

HILARIONE DI S. ANTONIO. *Il Trionfo di San Casimiro Prencipe di Polonia celebrato per otto giorni, nella chiesa di San Nicolo da Tolentino,* delli RR. PP. Scalzi Agostiniani della città di Palermo 1636, pp. 56.

Dove si trova: Biblioteca statale del Monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco (Roma) e Civica Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia (Imperia).

Scheda 6 del 1638

AGOSTINIANI SCALZI. *Ordinarium precum, et orationum dicendarum in processionibus, ac alijs ministerijs ecclesiasticis, iuxtà Ritum Romanum. Vsum, & commoditatem Fratrum Discalceat. Ordinis Erem. S.P. Augustini Congregationis Italiae.* Romae 1638, pp. 104.

Dove si trova: Biblioteca nazionale Vitt. Eman. III di Napoli e Biblioteca diocesana Beata Lucia Broccadelli - sede centrale di Narni (Terni); Archivio Generale degli Agostiniani Scalzi (AGAS) presso la Curia Generale in Roma.

Scheda 7 del 1642

AGOSTINIANI SCALZI <Francia>. *Liber cæremoniarum fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum S. patris Augustini congregationis Galliarum.* Lugduni: apud Guichardum Iullieron, in vico Racemi 1642.

Dove si trova: Biblioteca nazionale Braidense di Milano e Biblioteca nazionale centrale di Roma; Archivio Generale degli Agostiniani Scalzi (AGAS) presso la Curia Generale in Roma.

Scheda 8 del 1642

STEFANO DI SAN GREGORIO. *Aritmetica pratica, composta dal P.F. Stefano di S. Gregorio di Napoli de' RR. PP. Scalzi Agostiniani della Congregazione d'Italia*. Ferrara 1642, pp. 189.

Dove si trova: Biblioteca Oliveriana di Pesaro, Biblioteca nazionale centrale di Roma, copia digitalizzata.

Scheda 9 del 1642

AGOSTINIANI SCALZI <Francia>. *Constitutiones fratrum Eremitarum Discalceatorum ordinis sancti P. Augustini congregationis Galliarum Lugduni: ex typographia viduæ Cl. Rigaud, & filiorum eius, in vico Mercatorio, sub signo Fortunæ, 1642, pp.267*. Note generali: contiene: "*Bulla Clementis VIII quae legi debet ante quascunque electiones*" e l'indice. Dove si trova: Biblioteca Angelica Roma, Biblioteca nazionale Braidense di Milano, Biblioteca nazionale centrale di Roma, copia digitalizzata.

Scheda 10 del 1644

ANDREA DA SAN TOMASO. *Vita, e miracoli del glorioso san Nicola da Tolentino dell'ordine agostiniano, di nuovo composta dal r. padre fra Andrea da S. Tomaso ... della Congregazione de' RR. PP. Scalzi Agostiniani ...* Genova, 1644, pp. 216. Note Generali: Iconografia di S. Nicola da Tolentino dopo p. 8.

Dove si trova: Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Scheda 11 del 1644

IGNAZIO DI S. MARIA. *Compunzione del cuore. Utile e necessaria per la salute del R.P.F. Ignazio di S. Maria Portoghese, Teologo delli RR. PP. Agostiniani Scalzi d'Italia*. In Milano per l'Erede di Pacifico Pontio e Piccaglia. 1644. Dove si trova: AGAS presso la Curia Generale degli Agostiniani Scalzi in Roma.

Scheda 12 del 1646

MARENCO NICOLA. *Iddio descritto. All'invitissimo, et augustissimo imperatore. Ferdinando Terzo dedicato. Dal R.do Nicola da S. Gio: Battista genovese, lettore di Teologia, et priore nel Convento Imperiale delli Agostiniani Scalzi in Vienna d'Austria*. Vienna 1646, pp. 330. Variante del titolo: *Iddio descritto all'Augustissima Maestà di Ferdinando Terzo consacrato*. Dove si trova: Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino.

Scheda 13 del 1649

COLOMBO ALBERTO <1965 >. *Padre Adriano di sant'Antonio da Olgiate Olona: Giovanni Antonio De Dionigi (1595-1649), uno di noi, priore generale degli Agostiniani scalzi* Anno edizione 1649, pp.72. Dove si trova: Biblioteca civica Luigi Majno di Gallarate (Varese) e Biblioteca civica di Varese.

Scheda 14 del 1650

AGOSTINIANI SCALZI. *Vniversae philosophiae idea quam studentes Augustiniani Excalceati. In coenobio sancti Nicolai Tolentinatis Genuae propugnandam exponunt sub auspicijs illustrissimi domini D. Ioannis Raphaelis Lomellini ...* Genuae 1650 circa, pp. 300. Dove si trova: Biblioteca nazionale centrale di Roma.

Scheda 15 del 1650

NICCOLO' DELL'ASCENSIONE. Breve raccolta della vita, atti virtuosi, ratti, visioni, miracoli, e morte felicissima della beata Chiara di Montefalco Agostiniana e de' speciali doni, e grazie segnalate da Dio concesse li fatta dal p.f. Nicola dell'Ascensione sacerdote professo delli padri Scalzi Agostiniani d'Italia Fermo 1650, pp. 420. Stemma calcogr. degli Agostiniani Scalzi sul frontespizio. Ritratto calcogr. di Chiara di Montefalco. Dove si trova: Biblioteca nazionale centrale di Roma e Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica di Subiaco (Roma).

Scheda 16 del 1652

NICCOLÒ DELL'ASCENSIONE. *Vita ammirabile e miracoli del glorioso San Nicola di Tolentino dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino nuouamente composta, e data in luce dal r.p. f. Nicola dell'Ascensione da Porchia sacerdote professo della Congreg. delli rr. padri Scalzi Agostiniani ...* Macerata 1652, pp. 484 Front. entro cornice per il Vignetta calcogr. (San Nicola che prega in ginocchio) sul front Stemma per il del dedicatario, cardinale Alfonso Litta, a c. A1v Ritratto calcogr. di San Nicola a c. A12v Iniziali e fregi per lo Editore: Grisei, Agostino. Dove si trova: Biblioteca Egidiana di Tolentino (Macerata) e Biblioteca nazionale centrale di Roma, copia digitalizzata.

Scheda 17 del 1652

AMBROGIO DI S. ANDREA. La devotissima oratione giaculatoria Giesu, e Maria Vi dono il cuore, e l'anima mia. Di fra' Ambrogio di S. Andrea, il minimo de' Scalzi Agostiniani d'Italia. ... Roma 1652, pp. 176.

Dove si trova: Biblioteca L. Jacobilli di Foligno (Perugia), Biblioteca comunale Sperelliana di Gubbio (Perugia), Biblioteca Oliveriana in Pesaro, Biblioteca nazionale centrale di Roma e Biblioteca Casanatense di Roma, copia digitalizzata.

Scheda 18 del 1652

SANTA SEDE. Congregazione dei vescovi e regolari. Beatissimo padre Romae: ex typographia reverendae Cam. Apost 1652.

Note Generali: Decreto della Congregazione dei vescovi e regolari con cui si autorizzano i frati Laici Scalzi di S. Agostino, che non conoscono la lingua latina, a far stampare le costituzioni in volgare Incipit del testo: I frati Laici Scalzi di S. Agostino devotissimi oratori della santità vostra. Roma, 29 febbraio 1652 (in Latino) Il documento è firmato in calce dal cardinale Marzio Ginetti con stemma di Innocenzo X tra S. Pietro e S. Paolo. Dove si trova: Biblioteca Casanatense Roma, copia digitalizzata.

Scheda 19 del 1652

ARMINIO FULGENZIO, Lettera nella quale si raccontano i prodigij fatti dalla statua di marmo di san Nicola da Tolentino in Venetia la seconda festa di Pentecoste di quest'anno 1652 e ne' giorni seguenti nella chiesa di S. Stefano de' padri agostiniani calzati. Dove si trova: Civica Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia (*Imperia*)

Scheda 20 del 1654

ANDREA DA SAN TOMASO. *L'Essenza di Dio, e la certezza della fede christiana. Per il rev. Padre F. Andrea da S. Tomaso theologo de' PP. Agostiniani scalzi d'Italia, ...* Genova 1654, pp.288. Dove si trova: Biblioteca comunale di Città della Pieve (Perugia) e Biblioteca nazionale centrale di Roma, copia digitalizzata.

Scheda 21 del 1656

AGOSTINIANI SCALZI. *Theses theologicae ex doctrina SS. P.N. Augustini, et D. Thomae sub auspicijs ... Ioannis Baptistae S.R.E. cardinalis Pallottae ... pro comitijs generalibus defendendae à PP. excalceatis S. Augustini.* Romae, 1656 pp.72. Dove si trova: Biblioteca nazionale centrale di Roma.

Scheda 22 del 1658

MAURITIO A MATRE DEI ALLOBROGE (PADRE). *Sacra eremus Augustiniana...* 1658 pp.437.

Dove si trova: Biblioteca Vitt. Emanuele Roma, copia digitalizzata.

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

14 marzo

P. Dennis Duene Ruiz, Postulatore generale, ha partecipato ad una sentita concelebrazione eucaristica di ringraziamento per i 500 anni di evangelizzazione delle Filippine, presieduta da Papa Francesco, nella Basilica di S. Pietro. La nostra gioia diventa ancora maggiore se teniamo presente che gli Agostiniani spagnoli ne sono stati i grandi protagonisti, accompagnati da altri religiosi. Più tardi sono stati gli Agostiniani Recolletti a dare il loro apporto evangelizzatore alle numerose isole (7.641 isole) che formano l'immenso arcipelago filippino. Dal 1994 anche noi Agostiniani Scalzi ci siamo uniti in questo impegno missionario, installandoci nella città di Cebu City e da lì entrando successivamente in Indonesia, in Vietnam ed in India, mirando alla Cina.

19 marzo

Nella Solennità di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa e del nostro Ordine, nella comunità di Cebu City, P. Luigi Kerschbamer, Priore provinciale della Provincia *St. Nicolas of Villanova*, ha ricevuto la Professione solenne di cinque religiosi della Provincia: 1. Fra Jose Vistal Conson di S. Camillo de Lellis – Filippino; 2. Fra Ryan Virador Ragaza di S. Rita da Cascia – Filippino; 3. Fra Isaiah Thomas Ra-

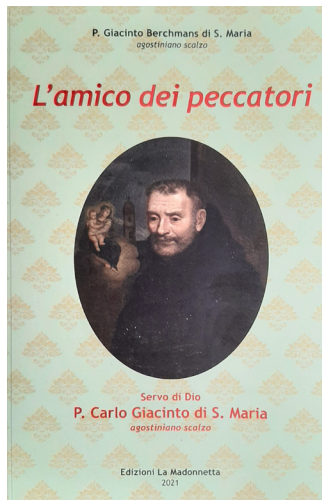


mos di S. Giovanni di Dio – Filippino; 4. Fra Anthony Duong Xuan Tien di S. Teresa del Bambin Gesù – Vietnamita; 5. Fra Joseph Thai Quang Vinh di S. Nicola di Tolentino – Vietnamita. Con questo rito, i cinque confratelli sono stati inseriti a pieno titolo e definitivamente nella nostra famiglia di Agostiniani Scalzi.

23 aprile

A Genova, nel Santuario della Madonna, è stato ricordato solennemente il terzo centenario del pio transito al Cielo del Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti, agostiniano scalzo e fondatore del Santuario (1658-1721). I confratelli delle tre comunità genovesi hanno concelebrato la S. Messa alle ore 17, durante la quale sono stati rievocati alcuni aspetti caratteristici del suo pensiero e della sua vita. Al termine della funzione ha avuto luogo la presentazione di due nuove pubblicazioni: *L'amico dei peccatori*, ristampa della prima biografia scritta nel 1728 dal P. Giacinto Berchmans, OAD, e *Un apostolo innamorato di Maria*, biografia composta nel 1937 da P. Gabriele Raimondo, OAD, e riproposta da Rosanna Boccacci; anche *Presenza agostiniana* ha dedicato un numero speciale all'evento. Quindi i presenti hanno reso omaggio al Servo di Dio visitando la celletta a lato della sacrestia superiore, in cui è vissuto per ventisei anni.

Domenica 25 aprile, alle ore 11, il neo Arcivescovo di Genova, P. Marco Tasca OFM Conv., ha presieduto la concelebrazione solenne, cui ha partecipato anche il Prof. Nicolò Massimo, vice-Sindaco di



Genova, durante la quale è stata commemorata la figura del P. Carlo Giacinto, apostolo infaticabile nella vita spirituale e civile, nonché della devozione a Maria SS., Regina di

Genova. Al termine della celebrazione è stata rinnovata solennemente la consacrazione della diocesi e della città a Maria. Quindi l'Arcivescovo ha incontrato la comunità e si è intrattenuto a pranzo, festeggiato con un brindisi per il suo onomastico. Egli ha promesso che sarebbe ritornato per partecipare alla *Veglia dell'aurora* il prossimo 15 agosto.

Le celebrazioni hanno avuto larga eco sulla stampa e nella TV. *Il Cittadino*, settimanale della diocesi, ne ha anche curato la trasmissione in *streaming*.

24 aprile



Nella festa della Conversione del S. P. Agostino, a Cebu City, nelle Filippine, nella Chiesa Mary Coredeptrix, Mons. Emilio Bataclan, Vescovo ausiliare di Cebu, ha ordinato presbitero Fra Jesus Arcilla Engles e diaconi altri quattro confratelli: Fra Antony Duong Xuan Tien (vietnamita), Fra Isaih Thomas Ramos (filippino), Fra Jose Vistal Conson Jr. (filippino) e Fra Ryan Virador Ragaza (filippino) .

25 aprile

Fra Joseph Naoki Sanchez, professo della Provincia del Brasile, ha ricevuto l'ordinazione diaconale, dalle mani di Mons. Ignacio Gogorza Iza-



guirre, arcivescovo emerito di Encarnación, nella Parrocchia *Santos Arcángeles*, a Villa Elisa, città satellite della capitale Asunción (Paraguay), sede della seconda comunità del nostro Ordine in quel paese. Fra Naoki ha iniziato il suo cammino vocazionale a Yguazú; ha fatto gli studi filosofici e l'anno di noviziato in Brasile e quelli teologici nello Studentato Internazionale *Fra Luigi Chmel* in Roma.

4 maggio



Fr. Vilmar Potrick, Priore provinciale del Brasile, con una concelebrazione eucaristica di ringraziamento al Signore nel seminario Sto. Agostinho, attorniato dai confratelli e dai seminaristi ha celebrato i suoi 25 anni di ministero sacerdotale a servizio della Chiesa e dell'Ordine ad Ampère (PR), sua città natale e sede del seminario minore dove ha iniziato il suo percorso vocazionale nel febbraio 1982.



4 maggio

Si è tenuto in questa data, antica festa di S. Monica, via on-line, un momento di preghiera tra i religiosi presenti nelle rispettive Curie generali dei confratelli Recolletti (OAR), Agostiniani (OSA), Agostiniani Scalzi (OAD) e Agostiniani Assunzionisti (AA). Si è voluto pregare insieme in modo speciale per tutti i nostri confratelli e consorelle defunti a causa della pandemia del Covid 19.

8 maggio-9 giugno



Dopo la Supplica alla Madonna di Pompei, il Priore Generale, P. Dorian Ceteroni, ha consegnato il decreto di Affiliazione all'Ordine a: Iolanda Verdicchio, Giovanna Pastore e alla coppia Cecilia e Marco Lodoli. Essi

si sommano alle affiliazioni già fatte precedentemente a Roma di Gabriella Rizzoli e della coppia Daniela e Michele Pesce, persone sempre vicine alla nostra comunità Madonna della Consolazione della Curia generale. Il 9 giugno, sono stati anche consegnati i Decreti di affiliazione all'Ordine alla Signora Liana Olivieri Capretti e alla coppia Elizete e Guido Pierantozzi di Acquaviva Picena (AP) e alla Signora Gabriella Ciarrocchi Ricci di S. Benedetto del Tronto (AP) (foto a lato). Si tratta di un simpatico e significativo gesto di ringraziamento nei confronti di persone che si sono distinte per la loro vicinanza alle comunità religiose locali.



21-28 giugno

La visita canonica alle comunità della Provincia d'Italia del Priore e del Segretario generale si è conclusa con la visita a quella di St. Joseph di Bafut (Camerun), dove i nostri religiosi si stabilirono nell'agosto 2008, offrendo il servizio pastorale alla Parrocchia St. Joseph e, nel 2010, iniziando l'esperienza vocazionale con l'apertura del Seminario St. Rita. Un grazie alla Divina Provvidenza che ha messo sul nostro cammino Mons. Cornelius Fontem Esua, oggi Arcivescovo Emerito di Bamenda, che ci ha aperto le porte della sua Archidiocesi ed alle Province del Brasile e delle Filippine che hanno inviato alcuni loro religiosi per concretizzare il progetto.

24 giugno

Mons. Andrew Fuanya Nkea, Arcivescovo di Bamenda (Camerun), ha ordinato presbitero Fra Etienne Atanga Ndifongyen, nostro confratello, nella sua Parrocchia dell'Immacolata Concezione, a Bamenda, nella solennità della Natività di S. Giovanni Battista. Dopo



aver iniziato il suo percorso vocazionale nel seminario St. Rita di Bafut, ha dato seguito alla sua formazione in Brasile, con il corso di filosofia ed il noviziato, concludendolo con gli studi teologici nello Studentato Internazionale "Fra Luigi Chmel" in Roma. Si tratta del terzo candidato giunto al sacerdozio frutto del seminario St. Rita di Bafut, dopo P. Serge Mpanga Kwanda e P. James Nguemo Kenfack. Insieme danno consistenza e garantiscono continuità alla nostra missione in quella terra.



† Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo †

III Centenario della Morte 1621 - 14 Agosto - 2021



III Centenario della Morte 1721 - 23 Aprile - 2021

† Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria †